

SPENCER H., *Citadel, Market and Altar*.
Un vol. di pp. 259. Edizioni « The
Science of Society Foundation, Inc. »,
Baltimore, 1957.

Il volume si presenta come un trattato di *socionomia* che dovrebbe formulare le « leggi organiche che assicurano l'organizzazione e lo sviluppo della società », ma in realtà vi si trovano mescolate intuizioni più o meno brillanti, nozioni derivate dalla meccanica, tesi utopistiche di dubbio valore. I termini usati nel titolo dovrebbero precisare un movimento a spirale nello sviluppo sociale: cittadella come la prima tappa che si riferisce all'aspetto coercitivo del gruppo, mercato come l'aspetto che assicura liberamente l'esistenza agli associati, altare come la pura espressione dei valori spirituali e culturali che dovrebbero coronare ogni vero tipo di organizzazione sociale. Schema un po' curioso, perchè l'A. vede questa perfezione non tanto nell'applicazione dei principî della libera impresa a tutta la società come nello sganciamento totale dell'economia dalla politica e nella abolizione di ogni controllo o coercizione. L'ideale sarebbe quello di poter far rinascere il tipo di civiltà che si era sviluppata in Inghilterra nel periodo pre-normanno in cui i sudditi donavano liberamente ai capi i mezzi per vivere e non accettavano o subivano imposizioni. Allergia per il potere politico, entusiasmo per il meccanismo della vita economica: questi i temi che servono di base al pensiero dell'A.

Come si è detto, il testo è intessuto di materiale quanto mai eterogeneo. Vi sono riferimenti all'astronomia e alla fisica, notazioni sulla struttura dell'atomo e della cellula, continui richiami alle leggi meccaniche (e soprattutto a quelle che concernono l'equilibrio), diagrammi e schemi di ogni genere. Nella prima parte si tratta della « Scienza », cioè dei metodi e della delimitazione del campo di indagine, ma anche qui abbondano le tesi più disparate (i popoli con bassa natalità e con alto livello di vita sfruttano meglio le energie sociali dei popoli con alta natalità e basso livello di vita; critiche sulle spese

pubbliche; affermazione sulla preminenza dei sistemi di « contratto e di scambio » per regolare lo sviluppo sociale, ecc.). Nella seconda parte sono esaminati i problemi applicativi, ma l'atmosfera dell'utopia aleggia su tutti i capitoli.

Nell'ultima parte ritroviamo tutti i temi lirici: la trasformazione qualitativa del mondo, l'ispirazione alla bellezza (le maiuscole abbondano), ecc. In fondo un indice dei termini usati.

Libro di valore ineguale proprio per la diversità delle fonti usate e per l'accavallarsi di argomenti mal collegati tra di loro. Il difetto maggiore va ricercato nella ostinazione dell'A. di voler trattare il tema economico « in vitro », negando ogni interferenza con il tema politico (presentato invariabilmente nella luce più sinistra). Per ammettere l'impostazione dell'A. bisognerebbe invertire tutto il ragionamento: presupporre già l'altare (cioè la cultura, l'educazione, l'onestà, l'autocontrollo), poi passare al mercato e infine alla cittadella. Ma che l'attività economica di per sé (cioè, al di fuori e al di là di ogni controllo) possa essere creatrice di valori, è una tesi che lascia più divertiti che perplessi.

A. MIOTTO

VERDROSS A., *Abendländische Rechtsphilosophie. Ihre Grundlagen und Hauptprobleme in geschichtlicher Schau*. Un vol. di pp. 270. Springer Verlag, Wien, 1958.

Si tratta, come dice il titolo stesso dell'opera, di una sintesi storica dei principali problemi della filosofia del diritto, cioè di una storia della filosofia del diritto nei suoi capisaldi e nelle sue linee essenziali. Il libro è frutto di lunghi anni di meditazione ed è nato dai corsi di lezione che l'A. ha tenuto nell'Università di Vienna dal 1924 al 1937 e, ancora, nel 1945.

L'indagine del Verdross abbraccia l'intero decorso storico del pensiero occidentale: da Omero ed Esiodo ai nostri giorni. Il primo capitolo tratta della antica filosofia del diritto (pp. 1-50), il secondo